

LAVORIAMO INSIEME



ANNO 49 N. 4
DICEMBRE 2012



DEI VERBUM

LAVORIAMO INSIEME

DEI VERBUM

“Per l’annuncio della salvezza il mondo intero ascoltando creda, credendo spera, sperando ami”	1
Comunicato Presidenti di Azione Cattolica della Lombardia sull'attuale situazione politica	3
Il ruolo del laico prima, durante e dopo il Concilio	4
Una questione maiuscola	8
Perché no se è per il bene del Signore!	10
In cerca d'autore	12
Nei tuoi occhi io l'ho incontrato	13
“Per voi la Chiesa ha acceso una luce”	14
Sinodo sulla nuova evangelizzazione	16
La brezza leggera	18
La Bussola	19
In punta di piedi e a piccoli passi... per crescere nella Fede	23
Incontriamoci con... La CDAL dalla sua fondazione ad oggi	24

Responsabile

Luigi Carrara

Redazione

Paolo Sanguettola, Paolo Bellini, Elena Cantù, Elena Valle, Mauro Orlandi, Assunta Elia, Mattia Piazzalunga, Roberto Vanoncini, don Flavio Bruletti, Mons. Silvano Ghilardi.

Amministrazione e Redazione

Centro Diocesano di Azione Cattolica
24122 Bergamo, Via Zelasco, 1
Registrazione n. 425 del Tribunale di Bergamo del 24 marzo 1964

Progetto grafico e impaginazione

GF Studio - Seriate

Stampa

Algigraf - Brusaporto

Orari del centro diocesano di AC

lunedì, mercoledì e venerdì: 15.00/18.00
martedì e giovedì: 9.30/12.30 - 15.00/18.00

Numeri utili

tel. e fax 035 239283; e-mail segreteria@azionecattolicabg.it

L'Azione Cattolica di Bergamo è on line al seguente indirizzo:
www.azionecattolicabg.it

“Per l’annuncio della salvezza il mondo intero ascoltando creda, credendo spera, sperando ami”

di **Paolo Bellini**

L’anno della fede che stiamo vivendo, nel cinquantenario dell’apertura del Vaticano II, è nelle intenzioni del Papa occasione propizia perché ciascuno possa comprendere più profondamente che il fondamento della nostra fede è l’incontro con Gesù.

È misterioso e sorprendente allo stesso tempo: siamo cercati da Dio e possiamo andargli incontro e conoscerlo lungo la medesima via con cui Egli viene a noi, la sacra Scrittura, dove le parole di Dio si sono fatte simili al linguaggio degli uomini.

Siamo cercati perché amati: è questo il messaggio più bello che si rinnova ogni giorno nella nostra vita al cospetto di Dio. Bello, confortante, denso di speranza, perché la peggiore malat-

tia oggi è il non sentirsi desiderati né amati, il sentirsi abbandonati. Ma è un messaggio anche denso di impegno, perché nostra è la responsabilità di dire Dio nel mondo.

Il Concilio continua a chiederci che la Parola di Dio diventi bussola, primo riferimento per tutte le decisioni, i progetti, le attività della Chiesa e dei cristiani. Dobbiamo ammettere però che l’atteggiamento diffuso nei confronti della Parola è una sorta di timore reverenziale: siamo portati a pensare che la Bibbia sia materia delicata, difficile, troppo profonda, e che quindi per affrontarla ci vogliano strumenti culturali particolari che il cristiano comune non possiede. La conseguenza diretta può essere una specie di delega, per cui la

Bibbia è sì al centro della vita della Chiesa ma poi si lascia soltanto ai vescovi, ai preti, agli studiosi, ai “tecnici” il compito di addentrarvi.

Non è certamente quello che il Concilio chiedeva, a partire dalla “Dei verbum”, la più breve delle quattro costituzioni conciliari, riconosciuta come “l’insegnamento più innovatore e più riscritto del Vaticano II” (G. Dossetti).

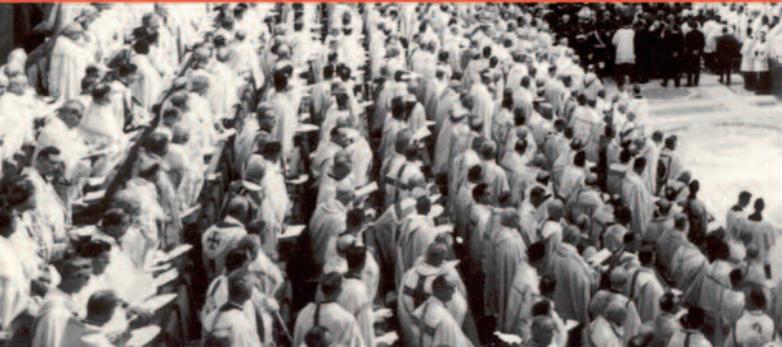
“Per l’annuncio della salvezza il mondo intero ascoltando creda, credendo spera, sperando ami”: ecco, la vita cristiana nasce dalla rivelazione di Dio, dalla parola che si è fatta carne. Dio si è fatto bambino e, sorridente, ci guarda, ci invita, desideroso di essere parte – come i nostri figli, i nostri bambini – della nostra vita.

Buon Natale!





Azione Cattolica Italiana
PRESIDENZA NAZIONALE



**FELICI E
CREDENTI**



ADESIONE 2013

Comunicato Presidenti di Azione Cattolica della Lombardia sull'attuale situazione politica



In questo tempo l'Azione Cattolica, consolidata scuola di formazione ecclesiale e civile e di democrazia rivolge, attraverso i Presidenti delle diocesi lombarde, l'appello a non cedere alla tentazione dell'indifferenza e del disimpegno e invita tutti a contribuire ad un cambio di passo per favorire un clima di nuova speranza e di rinnovato rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni.

L'attuale situazione politica lombarda, dopo lo scioglimento del consiglio regionale e la necessità di nuove elezioni, induce alcune riflessioni.

Le note vicende degli ultimi mesi hanno aumentato la sfiducia nei confronti della politica. La crisi fondamentale è quella del rapporto tra i cittadini e la politica, è la paura di non essere più rappresentati nelle proprie istanze e nel riconoscimento dei propri diritti, è la fatica nel cogliere un progetto di buona amministrazione per il bene di tutti.

Quanti sono i cittadini delusi che ormai non si pongono più la domanda "per chi votare" ma "se andare a votare"? L'astensionismo, incombente, non mostra solo l'incertezza del quadro attuale di riferimento ma anche la necessità di un profondo rinnovamento.

Tra le varie forze politiche e i vari schieramenti prevalere ora la ricerca del candidato "credibile", e ciò può essere indice di una riflessione interna che almeno in parte riconosce il bisogno di trasformarsi, aprendosi con più coraggio alla società civile. Ci auguriamo tuttavia che non sia una mossa strumentale per recuperare consenso, riconoscendo l'attuale "minusvalore" della connotazione partitica su un piano elettorale.

Oggi impegnarsi in politica è più difficile.

Insieme alle necessarie competenze tecniche per chi dovrà amministrare, occorre un profilo umano alto che testimoni anche con uno stile di vita trasparente e coerente un autentico spirito di servizio a favore della collettività. Ricercare il consenso promettendo l'impossibile o la tutela di interessi di parte non può che condurre in vicoli ciechi.

Oggi più che mai chi fa politica ha bisogno di non sentirsi solo.

L'esercizio politico dei cittadini non può ridursi al solo atto del voto, quasi inteso come una delega in bianco data a chi sembra possa meglio corrispondere alle "mie" idee o, peggio, tutelare il "mio" interesse.

Avvertiamo il bisogno che si alzi il livello della cultura politica e che tutti si sentano responsabili della costruzione del bene comune.

È nella vita ordinaria e quotidiana che si inizia a "fare"

politica, ed è un ambito nel quale ciascuno è chiamato a fare la sua parte: maturando un attento e lungimirante discernimento della realtà alla luce del riconoscimento della centralità della persona e della promozione dei valori che fondano la convivenza civile, anzitutto la famiglia e la vita; promuovendo, là dove si vive, relazioni amicali, dimostrando, in particolare, concreta solidarietà nei confronti di chi è in difficoltà e ha bisogno di gesti e segni di speranza.

Sono solo esempi di un necessario "abito culturale" che sappia con decisione contrastare la prevalente cultura individualista che mette al centro l'interesse personale e non sa guardare oltre la soddisfazione dell'oggi.

Accogliendo la raccomandazione, presente nella tradizione della dottrina sociale della Chiesa, di partecipare alle vicende del nostro paese in termini di responsabilità personale e di attenzione ai principi che reggono la vita della società riproponiamo l'esortazione che il Concilio nella "Gaudium et Spes" aveva rivolto in particolare ai cristiani: "Tutti i cristiani devono prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica; essi devono essere d'esempio, sviluppando in se stessi il senso della responsabilità e la dedizione al bene comune; così da mostrare con i fatti come possano armonizzarsi l'autorità e la libertà, l'iniziativa personale e la solidarietà di tutto il corpo sociale, la opportuna unità e la proficua diversità" (n. 75).

L'invito decisivo è dunque quello di riprendere a fare politica a tutti i livelli, singolarmente e in forma organizzata, promuovendo luoghi ed esperienze di partecipazione attiva, per formare cittadini maturi e capaci di operare per il bene di tutti, nessuno escluso.

I Presidenti Diocesani di Azione Cattolica delle associazioni di Lombardia

- Bergamo – Paolo SANGUETTOLA
- Brescia – Andrea RE
- Como – Francesco MAZZA
- Crema – Francesco GALIMBERTI
- Cremona – Gabriele PANENA
- Lodi – Giuseppe VELUTI
- Mantova – Sabrina TELLINI
- Milano – Valentina SONCINI
- Pavia – Paolo MONTAGNA
- Vigevano – Paolo PIOVERA

Il Delegato Regionale – Paolo RONCONI.

Il ruolo del laico prima, durante e dopo il Concilio

di **Piergiorgio Confalonieri**

Premessa

Non avrei né titolo né competenza per trattare un evento così singolare come fu il Concilio Ecumenico Vaticano II. Mi astengo quindi di addentrarmi in ambiti che non mi competono. Tuttavia ho accettato questo graditissimo incarico per raccontare come il Concilio, al pari di molti tra noi, abbia segnato profondamente la mia esistenza di laico, soprattutto nell'esperienza di Azione Cattolica frequentando testimoni credibili, dunque maestri.

L'impegno dei laici nell'ottica della "consecratio mundi"

Gli anni prima del Concilio - 1945/1962 del Secolo scorso - che coincidono con la ricostruzione del Paese dopo gli orrori del secondo conflitto mondiale, vedono pure una grande mobilitazione, sotto il profilo ecclesiale e sociale, del laicato cattolico, per gettare le basi di una nuova civiltà e garantire anni di pace.

L'Azione Cattolica a Bergamo - come del resto in Italia - costituisce la militanza più consistente: circa novantamila aderenti, nel reticolo delle associazioni parrocchiali e di plaga, impegnati in un florilegio di opere su molteplici fronti, da quello formativo-spirituale (le gare di cultura religiosa!) a quello socio-politico (i comitati civici!).

Per farsene un'idea basti sfogliare gli Atti del 36° Sinodo della Chiesa di Bergamo (aprile 1952), presieduto da Mons. Adriano Bernareggi, figura di spicco dell'episcopato italiano. Nelle istruzioni sinodali viene ampiamente (circa 50 pagine) definito l'apostolato in genere - "del vero e del bene" -

ed in specie dell'Azione Cattolica, il cui oggetto "è quello stesso della Chiesa", dopodiché viene descritto il vasto tessuto della vita associativa, dai 4 Rami, Fuci e Movimenti del 1946 (Laureati e Maestri Cattolici) fino ai Segretariati (della cultura, dello spettacolo), al Centro turistico giovanile, ecc. In collegamento con l'Azione Cattolica figurano pure le ACLI ed altri organismi.

È indubbiamente un periodo fecondo che, senza forzature di sorta, può essere visto come una traduzione locale di quel rilancio missionario - la "consecratio mundi" - proposto dal papa Pio XII al laicato cattolico per riguadagnare le masse. Così infatti afferma Papa Pacelli: "Anche indipendentemente dall'esiguo numero dei sacerdoti, le relazioni tra la Chiesa e il mondo esigono l'intervento degli apostoli laici. La "consecratio mundi" è essenzialmente opera dei medesimi laici, di uomini che sono inseriti intimamente nella vita economica e sociale, che partecipano al governo e alle assemblee legislative."

Non fa meraviglia però se, per comprenderne adeguatamente la portata, dovesse intervenire molti anni più tardi (1969), papa Montini, per spiegare - come del resto stava per fare - che "Per valutare l'espressione - consecratio mundi - si sarebbe dovuto analizzare il significato di tre termini: consacrazione, mondo, laici; termini che sono densi di contenuto, e non sempre usati in senso univoco." Ma per capirlo sarebbe stato necessario il Concilio!

Alcune cose che riguardano i laici

Tra le novità principali - penso al concetto di chiesa ed al suo rap-

porto col mondo, alla riforma liturgica, al primato della Parola, ecc. - che hanno caratterizzato quella "ventata dello Spirito", limitandomi al tema, vorrei ricordare un passaggio della Costituzione dogmatica - *Lumen gentium* - che mi ha sempre fatto riflettere. "Sebbene quanto fu detto del popolo di Dio sia ugualmente diretto ai laici, ai religiosi e al clero, ai laici tuttavia, sia uomini che donne, per la loro condizione e missione, appartengono in particolare alcune cose, i fondamenti delle quali, a motivo delle speciali circostanze del nostro tempo, devono essere più accuratamente ponderati..."

Sostanzialmente due cose: Innanzitutto la definizione stessa di laici: "Col nome di laici si intende qui l'insieme dei cristiani ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito nella Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano." Finalmente si poteva cogliere l'esatto significato del termine laico. Quindi laici non semplicemente in base ad una dato anagrafico (connotazione sociologica) bensì soprattutto in virtù del sacramento battesimale (connotazione ecclesiologica) che ci innesta nel Corpo di Cristo, il Popolo di Dio, partecipi dei tre poteri di Cristo ed impegnati in una comune missione.

Perciò, come amava dire, ad esempio, Lazzati, "la prima nota qualificante nel profondo l'essere fedeli laici è la coscienza, viva ed attuosa, dell'essere chiesa."



L'aggettivo è mutuato da quello liturgico in quanto i fedeli devono partecipare alle celebrazioni attivamente (*actuose*).

Ne deriva che per ogni laico sentirsi chiesa – nutrire cioè il *sensus ecclesiae* – benché ciò non gli conferisca una rappresentatività istituzionale, nondimeno gli attribuisce, là dove vive ordinariamente, un' appartenenza piena e reale alla Chiesa-mistero per cui anch'egli ne è corresponsabile con gli altri membri in ordine all' azione missionaria per estendere il Regno.

Perciò tale coscienza comunionale non può che investire ogni ambito e verso chiunque: famiglia, lavoro, tempo libero e specialmente la *pòlis*, manifestando in tal modo la vera natura (la cattolicità) della Chiesa.

Inoltre l' identità del laico è definita in modo specifico: i laici non sono coloro che non sono preti né religiosi, ma coloro che hanno una vocazione particolare. *“Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta.”*

Davvero una svolta epocale!

Infatti quelle realtà quotidiane (famiglia, lavoro, professione, arte, cultura, tempo libero, ecc.), considerate talora corollario dell'impegno dei laici, costituivano invece l'elemento qualificante del loro modo di essere. Per un laico ogni cosa ha un senso!

Lazzati, avrebbe voluto riassumere questa tipica connotazione in un aggettivo inconsueto: *“fabbrile”*... Per farsi capire egli citava il canone IV del nuovo Messale per rilevare come vi si potesse intuire il paradigma del laico, alle cui *“mani operose”* Dio ha affidato il compimento del creato in una mansione, per così dire *vicaria*, secondo il linguaggio dei Padri.

Gli stessi Salmi come i Libri sapienziali sono infatti il riconoscimento della bontà del Creato in quanto *“tutte le creature del mondo sono sane, in esse non c'è veleno di morte”*, positività riscattata però dalla rinascita battesimale che il laico del Concilio è chiamato a mettere in campo con creatività e competenza nel rispetto di del – *“la legittima autonomia delle realtà terrene”* –, in compagnia degli altri uomini e donne impegnati, benché forse per altri fini, nell'edificare una casa comune.

Mi ha sempre colpito questo ammonimento poco citato: *“Il cristiano che trascura i suoi impegni tempo-*

rali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna. Gioiscano piuttosto i cristiani, seguendo l'esempio di Cristo che fu un artigiano, di poter esplicitare tutte le loro attività terrene unificando gli sforzi umani, domestici, professionali, scientifici e tecnici in una sola sintesi vitale insieme con i beni religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato a gloria di Dio.”

In ultima analisi il laico descritto dal Vaticano II è uno che non si rassegna ad accettare la logica imperante perché è una sentinella che vigila, postazione *“paradosale”* ma altamente strategica che non è lecito abbandonare per nessuna ragione! Mi pare un valore non negoziabile di primaria importanza.

Tornando a Papa Montini, ecco allora come rileggendo la *“consecratio mundi”*, in chiave conciliare ci aiuta a fare la sintesi della vocazione e missione del laico:

“Per consacrazione intendiamo, non già una separazione d'una cosa da ciò che è profano per riservarla esclusivamente, o particolarmente alla Divinità, ma, in senso più largo, il ristabilimento d'una relazione a Dio d'una cosa secondo l'ordine suo proprio, secondo l'esigenza della natura della cosa stessa, nel disegno

voluto da Dio.

E per mondo intendiamo il complesso dei valori naturali, positivi, che sono nell'ordine temporale, o, come dice in questo senso il Concilio: «l'intera famiglia umana nel contesto di tutte quelle realtà, entro le quali essa vive».

E col termine «Laici» che cosa intendiamo? Laico è un fedele, appartenente al Popolo di Dio, distinto dalla Gerarchia, la quale è separata dalle attività temporali e presiede alla comunità dispensandole i «misteri di Dio», e che invece ha un rapporto determinato e temporale col mondo profano.»

Per sua natura si tratta indubbiamente di una vocazione articolata e complessa che si gioca su un duplice piano, sicché una autentica laicità si ispira sempre ad un criterio di fondo: ricercare l'unità dei distinti.

Al riguardo prendiamo ancora lo spunto da due altri passaggi del Vaticano II.

Per quanto riguarda l'apostolato: *«I laici, dunque, svolgendo tale missione della Chiesa, esercitano il loro apostolato nella Chiesa e*

nel mondo, nell'ordine spirituale e in quello temporale. Questi ordini, sebbene siano distinti, tuttavia sono così legati nell'unico disegno divino, che Dio stesso intende ricapitolare in Cristo tutto il mondo per formare una creazione nuova: in modo iniziale sulla terra, in modo perfetto alla fine del tempo. Nell'uno e nell'altro ordine il laico, che è simultaneamente membro del popolo di Dio e della città degli uomini, deve continuamente farsi guidare dalla sua unica coscienza cristiana.»

Non era così scontato: infatti poteva accadere di servirsi del lavoro per fare apostolato o di trascurare la professione o lo studio per impegnarsi in AC...

Per quanto riguarda la "pòlis" *«I laici appartengono insieme al Popolo di Dio e alla società civile... Quindi non c'era antitesi tra la comunità parrocchiale ed il comune, il quartiere, ecc. anzi bisognava imparare ad abitare nella città dell'uomo! Si cominciava ad avvertire maggiore sensibilità verso il bene comune, nel campo fiscale ad esempio: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della*

loro capacità contributiva.»

Ma tendere all'unità (senza separazioni né commistioni di sorta) è un'impresa complessa per cui è indispensabile una spiritualità (altra parola nuova con cui avremmo dovuto familiarizzare da laici!) contemplativa in grado cioè di cogliere ogni cosa secondo l'ottica del Creatore, attingendo alla preghiera. *«A stento ci raffiguriamo le cose terrestri, scopriamo con fatica quelle a portata di mano...»* quindi ad ognuno è necessaria la divina Sapienza perché *«lo assista e lo affianchi nella fatica.»*

La fatica della ricezione

Gli anni del dopo Concilio furono anni magmatici per tutta la Chiesa, per cui faticheremmo ad individuare il nuovo volto del laico. Emersero varie esperienze: una consistente presenza di catechisti, molteplici forme di volontariato caritativo e nei confronti del Terzo mondo e ciò si proiettò sull'associazionismo con il sorgere di movimenti e gruppi spontanei. A livello sociale la contestazione dei giovani, la questione della donna non furono che l'avvisaglia di nuovi scenari. Con il referendum sul divorzio (1974)



sull'aborto (1978) si stava infatti avviando un processo di secolarizzazione anche in Italia.

Nel settore politico, con il venir meno delle ideologie ed il crollo del Muro (1989), con l'operazione "Mani pulite" (1992) e lo scioglimento della DC (1994) che aveva coagulato l'elettorato cattolico nel dopoguerra, presero piede formazioni partitiche inedite.

Per quanto riguarda l'Azione Cattolica, che con l'andare del tempo si era andata ridimensionando numericamente, anche per conformarsi al Concilio, dovette ridefinire la propria identità associativa, puntando sulla "scelta religiosa", in cui consiste sostanzialmente il rinnovamento dello Statuto: fine apostolico, responsabilità laicale, corpo organico, collaborazione con la Gerarchia.

Mantenere comunque la barra su questa traiettoria, nel turbinio di quel tempo, ha consentito all'Azione Cattolica non solo di legittimare una presenza significativa all'interno delle parrocchie e della Chiesa locale principalmente per attuare il magistero del Vaticano II ma anche per farsi carico delle scelte della Chiesa italiana, quali il rinnovamento della catechesi e le varie questioni sollevate dai Convegni ecclesiali: *Evangelizzazione e promozione umana* (Roma 1976); *Riconciliazione e comunità degli uomini* (Loreto 1985); *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia* (Palermo 1995).

Sul versante della ricerca teologica invece, interpretando il Concilio, si svilupparono nel frattempo disparate tendenze circa la figura del laico. Si può pertanto affermare che la ricezione del Vaticano II, com'era prevedibile, non fosse indolore e che soprattutto il ruolo dei laici fosse esposto ad un duplice rischio: visto esclusivamente in ordine all'impegno nel mondo oppure omologato ad altre componenti ecclesiali qualora collocato, ad esempio, nella

sola dimensione ministeriale.

Tutto ciò benché Paolo VI avesse ribadito che, *"Il (loro) compito primario e immediato (dei laici) non è l'istituzione e lo sviluppo della comunità ecclesiale - che è il ruolo specifico dei Pastori - ma è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo.*

Anche Giuseppe Lazzati, scese in campo nel dibattito in corso, temendo che la secolarità applicata genericamente a tutti i membri del Popolo di Dio non solo potesse appiattare il *"proprium"* dei laici ma snaturare addirittura anche quello degli altri.

Ma sarà soprattutto il Sinodo sui laici (1985) a chiarire ulteriormente la vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo: *«L'indole secolare del fedele laico non è quindi da definirsi soltanto in senso sociologico, ma soprattutto in senso teologico. La caratteristica secolare va intesa alla luce dell'atto creativo e redentivo di Dio... Per cui ...la condizione ecclesiale dei fedeli laici viene radicalmente definita dalla loro novità cristiana e caratterizzata dalla loro indole secolare».*

Per la verità era inevitabile che riponendo l'ecclesiologia conciliare l'accento sull'elemento fondante - il Battesimo - fossero, per così dire, scombinare le precedenti categorie vocazionali, per cui com'era avvenuto per i laici, così sarebbe stato necessario mettere in chiaro anche il *proprium* altrui: il Sinodo sul sacerdozio ministeriale (Es. apostolica *Pastores dabo vobis* 1992) e sulla vita consacrata (Es. apostolica *Vita consecrata* 1995).

La scuola del Concilio è ancora attuale

Ora potremmo chiederci se il Concilio abbia lasciato il segno. La Chiesa di Bergamo ha già dato una risposta: *"Nella Chiesa, la*

dignità dei fedeli laici è generalmente riconosciuta ma fatica a trovare adeguata attuazione. Si ha talora la sensazione che lo slancio conciliare si sia attenuato..."

Dal canto suo, Paola Bignardi qualche anno fa parlava addirittura di "afasia del laicato".

Tuttavia anziché addentrarci in sterili indagini, magari puntando il dito verso qualcuno, parrebbe più sensato a questo punto fare un serio esame di coscienza. Perciò può tornare provvidenziale l'occasione dei Cinquant'anni dal Vaticano II per riaccostarci al Concilio. *"I documenti del Concilio Vaticano II, a cui bisogna ritornare liberandoli da una massa di pubblicazioni che spesso invece di farli conoscere li hanno nascosti, sono, anche per il nostro tempo, una bussola che permette alla nave della Chiesa di procedere in mare aperto, in mezzo a tempeste o ad onde calme e tranquille, per navigare sicura ed arrivare alla meta."*

Ciò deve essere l'intento primario delle nostre Associazioni perché possiamo prendere pienamente coscienza di ciò che la Chiesa ed il mondo attendono ancora da noi: sarà pure un contributo prezioso per risvegliare le nostre comunità di appartenenza.

Anche il recentissimo Sinodo sulla nuova evangelizzazione ci esorta a riconsiderare l'apporto dei laici. Al riguardo, mi ha felicemente sorpreso l'icona scelta dai Padri sinodali per il Messaggio finale: la Samaritana. Il Sinodo, che descrive una mappatura dettagliata della "nuova evangelizzazione", dalla famiglia alla sfera socio-politica, sostanzialmente conta sul ruolo dei laici, rappresentati da una donna che ha incontrato di persona il Maestro.

Tale riconoscimento, di cui le donne sono ancora ampiamente in credito, mi sembra un ulteriore appello onde esprimere con più convinzione la nostra missione nella Chiesa e nel mondo. ■

Una questione maiuscola

di Mons. Silvano
Ghilardi

L'AC nella Chiesa: ripartire dal Concilio

I vescovi delle diocesi lombarde hanno dedicato gran parte degli incontri di quest'anno alla riflessione sui laici, le aggregazioni laicali e, specialmente, all'Azione Cattolica. Al termine della sessione di aprile è stato reso noto il comunicato che Lavoriamo Insieme ha pubblicato nel numero di giugno. I vescovi hanno poi continuato la loro riflessione anche a ottobre e ora ogni vescovo si è impegnato a riprendere il tema con l'Azione cattolica della propria diocesi. Cosa che sta già avvenendo; il vescovo Francesco ha incontrato il presidente e gli assistenti assieme al vicario episcopale, mons. Vittorio Nozza, il quale ha successivamente incontrato l'intera presidenza per avere una conoscenza diretta dell'AC di Bergamo.

Un testo fondamentale di riferimento per ogni riflessione in merito resta il decreto conciliare sull'apostolato dei laici *Apostolicam Actuositatem*. Nel cap. IV esso si sofferma sulle varietà delle forme di apostolato laicale, e in particolare (nn. 18-21) sulla forma associativa. Il n. 20 è tutto dedicato all'Azione Cattolica.

Mi sembra utile proporre alcune annotazioni per invitare a rimeditare questo testo, specialmente in quest'anno in cui ricordiamo l'inizio del Concilio.

1. Spesso si sottolinea come il concilio abbia segnato un cambiamento epocale nella comprensione che la Chiesa ha di se stessa, della propria configurazione e della missione che compete a tutti i fedeli. È vero, grande è stato l'impulso di rinnovamento che l'evento conciliare ha determinato nella chiesa. Sarebbe però errato pensare che si sia trattato di un "ripartire da zero".

In realtà il concilio accoglie e riconosce i frutti migliori di un cammino secolare che lo preceduto, proponendoli come elementi fecondi e irrinunciabili per affrontare con fiducia le sfide che i tempi nuovi stanno ponendo con forza. Non si sarebbe arrivati alla costituzione sulla liturgia *Sacrosanctum Concilium* senza il grande lavoro fatto dal movimento liturgico e neppure alla fondamentale costituzione sulla divina rivelazione *Dei Verbum* senza il movimento biblico e il magistero di Pio XII; così il decreto sull'ecumenismo *Unitatis Redintegratio* raccoglie i frutti migliori del grande movimento ecumenico, diffuso in diverse confessioni cristiane. Sono solo sommi esempi, per evidenziare come l'*Apostolicam Actuositatem* e persino la rinnovata e organica esposizione del mistero della Chiesa nella *Lumen Gentium* non sarebbero giunte a maturazione senza l'intensa stagione dell'impegno laicale dell'otto-novecento e senza la riflessione teologica da esso stesso sollecitata.

2. Nel decreto sull'apostolato dei laici il Concilio riconosce ciò che lo Spirito ha detto alla Chiesa nella lunga stagione dell'impegno dei laici nel mondo che stava segnando un profondo distacco culturale dalla visione cristiana della vita e della società; propone a tutta la Chiesa i frutti più maturi e preziosi di una storia di santità e di maturazione della coscienza vocazionale dei laici e indica in questi una preziosa risorsa per le "sfide" che la missione perenne della Chiesa deve saper affrontare nel mondo e nella cultura contemporanea. Quanto i diversi movimenti laicali e in particolare l'Azione cattolica hanno maturato nei decenni precedenti aiutano a delineare la voca-

zione propria di tutti i fedeli laici, a favorirne una matura consapevolezza e un proficuo esercizio.

Purtroppo la recezione di questa importante prospettiva del Concilio non ha dato tutti i frutti sperati. Anzi, paradossalmente, a 50 anni dal Concilio che più ha parlato dei laici rischiamo di avere una Chiesa più clero-centrica, con un laicato più defilato in ambito ecclesiale e meno incisivo in ambito sociale. Come mai? Mi permetto di usare una immagine, per indicare una questione che ovviamente richiederebbe argomentazioni molto più articolate. È come se, con il concilio si fosse riconosciuta la bontà e i frutti migliori dell'intensa stagione dell'impegno dei laici nella chiesa e nel mondo; nel post-concilio questi frutti sono stati offerti a tutti, ma ci si è dimenticati di coltivare gli alberi che li hanno prodotti. Addirittura si è pensato che un'articolata e intelligente organizzazione ecclesiastica potesse generare e gestire gli stessi frutti in maniera capillare e duratura...

L'esito è quello di una presenza cospicua di laici generosi e attivi nella vita delle nostre comunità, ma pressoché assenti a livello sociale e poco valorizzati o poco significativi là dove la chiesa cerca di delineare gli obiettivi, le strategie e le responsabilità per affrontare le sfide che il nostro tempo pone alla missione della chiesa stessa.

3. Nella riflessione che tale situazione provoca, l'arcivescovo di Milano è partito da una constatazione e ha indicato una possibile prospettiva di impegno. Nelle nostre parrocchie, dice il card. Scola, troviamo tante persone che si mettono generosamente a ser-



vizio dei fratelli nella comunità, con competenza, con vero amore alla chiesa e senso di comunione, in sincera e cordiale collaborazione con i preti. Potremmo dire che sono laici dell'azione cattolica con la "a" minuscola di cui parla l'*Apostolicam actuositatem*. Cosa significa questa espressione? Si tratta ovviamente di una semplificazione, ma fa riferimento a quanto il decreto conciliare dice al n. 20. L'esperienza associativa laicale, che va sotto il nome generico di "azione cattolica", è caratterizzata da quattro note specifiche:

- a. queste organizzazioni assumono il fine apostolico della chiesa;
- b. i laici assumono la responsabilità nel dirigere tali organizzazioni;
- c. agiscono uniti, in modo da esprimere la natura comunitaria della chiesa e rendere più efficace l'apostolato;
- d. in profonda comunione con le indicazioni pastorali dei propri vescovi ("la superiore direzione della gerarchia").

"Le organizzazioni in cui, a giudizio della gerarchia, si trovano tutte insieme queste note, si devono ritenere azione cattolica, anche se, per esigenze di luoghi e di popoli, prendono varie forme e nomi".

Ecco, suggerisce il cardinale, possiamo riconoscere in tanti laici presenti nelle nostre parrocchie que-

ste caratteristiche già in atto. Pertanto, indichiamo a questi laici di fare esplicitamente e convintamente riferimento all'Azione cattolica con la "A" maiuscola, cioè quella precisa associazione che a livello diocesano, come sottolinea la nota della Conferenza Episcopale Lombarda, con la sua forma associativa e la sua cura per la formazione può dare un fondamentale aiuto alla maturazione di una visione ecclesiale più ampia e completa e favorire la perseveranza che rende affidabile la disponibilità al servizio della Chiesa nelle sue varie articolazioni.

4. L'indicazione è molto interessante, ma restano aperte alcune questioni.

L'adesione all'AC è personale; può essere proposta, ma ogni laico aderisce liberamente e responsabilmente, riconoscendo in questa adesione una risposta ad una vocazione e l'assunzione di un impegno davanti al Signore e alla Chiesa. Certo è interessante ricordare quello diceva Paolo VI ad un incontro di assistenti di AC: voi, come sacerdoti, avete l'obbligo di proporla per il bene della Chiesa, i laici hanno la libertà di aderirvi.

La questione praticamente più "difficile" la pone il nostro vescovo: il vescovo certamente può

decidere di esortare i laici impegnati di aderire all'AC; ma come è possibile, con quale credibilità quando sono trent'anni che si fa il contrario, puntando sulle proposte gestite dagli uffici diocesani? Si può fare, ma occorre dare serie motivazioni che mostrino la serietà del nuovo orientamento.

Credo che quest'ultima difficoltà racchiuda anche la possibilità più feconda. Si tratta sicuramente di riscoprire e condividere le motivazioni ecclesologiche, pastorali e culturali per fare un impegnativo esercizio di discernimento comunitario. L'AC non vive per se stessa e l'obiettivo non è quello di farla sopravvivere. L'attenzione deve essere piuttosto rivolta al bene delle nostre comunità, alla necessità di aiutare i laici a maturare e a vivere la propria vocazione e la propria missione, in un'ottica di feconda corresponsabilità. L'AC può essere una chance per il cammino della nostra Chiesa nei prossimi decenni, che dovrà necessariamente caratterizzarsi per la fraternità e per la corresponsabilità? Se la Chiesa di Bergamo dà una risposta positiva a questa domanda, sa di aver davanti a sé un lavoro impegnativo, che richiederà diversi anni, ma intelligenza e cuore, tenacia e serietà non mancano certo, né ai laici né ai preti. ■

Perché no se è per il bene del Signore!

di **Giambattista**
parrocchia
di Civate

Incontro responsabili a Fiobbio

L'Azione Cattolica di Bergamo ha deciso di affidare il cammino associativo alla protezione di una persona speciale, impegnata a suo tempo nell'Azione Cattolica, la Beata Pierina Morosini, in occasione del 25° anniversario della sua beatificazione. All'inizio dell'incontro, il parroco di Fiobbio ha ricordato il cammino di santità di Pierina, ripercorrendo la sua semplice e breve vita fatta di lavoro, di obbedienza alla famiglia e di servizio umile alla chiesa, nell'Azione Cattolica, nel gruppo missionario e come zelatrice in aiuto al semina-

rio. Toccante è stato il momento in cui ha ricordato come Pierina, di fronte alle varie richieste di aiuto, rispondesse sempre "perché no se è per il bene del Signore". È per noi soci e amici di AC un monito ed un incoraggiamento a proseguire senza timore il nostro cammino nella vita di ogni giorno con lo sguardo rivolto a Gesù, al servizio dell'uomo e della Chiesa. Alcuni propositi di Pierina Morosini ci sono di stimolo e di riflessione nel nostro quotidiano: "voglio combattere la buona battaglia per diventare santa con questo programma: Il

mio amore: un Dio crocifisso; la mia forza: la Santa Comunione; l'ora preferita: quella della Messa; la mia divisa: essere nulla; la mia meta: il cielo."

Il nostro Presidente diocesano, Paolo Sanguettola, ha sottolineato le linee del prossimo programma triennale, invitando i soci a collaborare con le parrocchie per vivere insieme il programma pastorale diocesano dedicato alla fraternità, con la nostra collaborazione alla sperimentazione delle Unità Pastorali "in rete" con le parrocchie vicine. Anche il nostro assistente diocesano, Don Silvano, ha voluto sottolineare che la fraternità ci deve caratterizzare come soci dell'AC, lasciandoci modellare dall'amore di Cristo, testimoniando il Vangelo ai fratelli che si incontrano nella vita di tutti i giorni. Ci ha inoltre invitato a non chiuderci nelle nostre parrocchie ma ad aprirci e interagire con le parrocchie vicine per creare una comunità di veri fratelli in Cristo nell'unica Chiesa.

Vorrei soffermarmi ora sul tema della *corresponsabilità dei laici*.

Già nei documenti del Concilio emerge in modo sistematico il richiamo alla corresponsabilità dei laici nella chiesa. Corresponsabili significa essere, responsabili alla pari e con altri, ciò comporta che ogni laico si senta chiamato a vivere intensamente da responsabile dentro la Chiesa, quale comunità di fratelli e sorelle che vogliono realizzare pienamente il vangelo di Cristo. Il laico deve sentirsi coinvolto in prima persona in ogni ambiente dove è chiamato a vivere la sua esperienza cristiana, condividendo con altri il proprio cammino di fede. La condivisione è il primo tratto che caratterizza il cristiano. Offrire cioè la propria



esperienza e riceverla dall'altro aiuta a crescere insieme valorizzando il carisma di ogni persona. Il nostro Vescovo, nella sua lettera pastorale, ha sottolineato la positività delle esperienze di collaborazione e di corresponsabilità già in atto in alcuni oratori, dove le famiglie stesse sono protagoniste nella gestione, nelle proposte educative e religiose per i giovani, assumendone talvolta anche le funzioni di direzione.

A volte i laici non si sentono bene accolti, ascoltati e valorizzati come corresponsabili nella comunità cristiana. Si sentono degli "invitati" a dare consigli e a prestare servizio nei vari ambiti associativi della parrocchia senza essere coinvolti con responsabilità anche nella progettazione delle attività pastorali. Questo potrebbe essere uno dei motivi per cui cresce il disinteresse generale e il disimpegno dei laici che sentono sempre meno vicina la loro missione a quella della Chiesa.

Proprio per questo ci auguriamo che, in questo anno dedicato alla fraternità, la parrocchia riscopra il senso delle prime comunità cristiane, sappia raggiungere i fedeli laici per renderli davvero corresponsabili dei vari progetti pastorali ed educativi, chiedendo loro una seria testimonianza cristiana ma anche un impegno preciso e responsabile nei vari ambiti pastorali. Sappiamo molto bene come sia difficile ottenere la partecipazione attiva alle iniziative già "confezionate" da altri, dalla parrocchia, dalle associazioni e dai gruppi. Molto più efficaci invece sono le iniziative capaci di coinvolgere già nella progettazione dei percorsi tutte le realtà presenti sul territorio nelle varie tematiche di interesse comune.

Faccio un esempio. Da molti anni nella nostra parrocchia si organizzano degli incontri formativi a gennaio - febbraio (in occasione della festa di Don Bosco) sui temi dell'educazione, della scuola e della famiglia, in riferimento ai programmi pastorali diocesani. In questo progetto sono coinvolti, in modo paritario e corresponsabile, i rappresentanti dei gruppi e delle associazioni parrocchiali, della scuola con alcuni docenti e genitori, del comune con gli assessori di competenza, delle associazioni culturali presenti e dell'Oratorio con il curato e gli educatori. Scegliere insieme il tema dell'anno, il percorso e i relatori ha fatto sì che in questi anni ognuno si sentisse protagonista e corresponsabile dell'organizzazione. Chi si sente coinvolto è poi normalmente sollecitato a coinvolgere altri della sua organizzazione allargando la rete a conoscenti ed amici. Abbiamo tentato di invitare anche le parrocchie del vicariato ma le stesse, non essendo coinvolte (nostro errore!) nella progettazione del gruppo **"patto educativo di comunità"** hanno risposto con una partecipazione scarsissima. Questa è una esperienza di corresponsabilità che si potrebbe sperimentare anche con le unità pastorali che, precisiamo, non vogliono sminuire il ruolo delle parrocchie, come bene ha spiegato il nostro Vescovo, ma unirle in modo corresponsabile e fraterno. Scrive il nostro Vescovo nella sua lettera: *"...soggetto protagonista delle unità pastorali è la comunità insieme al prete e non semplicemente i preti a prescindere dalle comunità"* Questa "comunità di famiglie" che è la parrocchia potrà progettare insieme i vari percorsi di pastorale per i bambini, i

giovani, le famiglie e per l'intera comunità cristiana.

Anche il Concilio Vaticano II ha sottolineato l'importanza del coinvolgimento dei laici affermando nei nn. 2 e 3 della GAUDIUM ET SPES: *"Il mondo che esso ha presente è perciò quello degli uomini, ossia l'intera famiglia umana nel contesto di tutte quelle realtà entro le quali essa vive"*, e al n. 3 *"È l'uomo dunque, l'uomo considerato nella sua unità e nella sua totalità, corpo e anima, l'uomo cuore e coscienza, pensiero e volontà, che sarà il cardine di tutta la nostra esposizione"*. Da qui il forte richiamo a tutti noi soci di Azione Cattolica a vivere da corresponsabili nella Chiesa offrendo il nostro servizio con amore, fiducia e speranza.

Siamo nell'anno della Fede, fede che abbiamo ricevuto come dono da altri, fede che dobbiamo riscoprire e testimoniare con coerenza nella vita quotidiana ad ogni uomo che incontriamo sul lavoro, nella scuola, nei gruppi e sulle strade della nostra vita. Utilizziamo questo anno per RIPARTIRE con nuovo slancio "senz'indugio" come i discepoli di Emmaus, desiderosi di testimoniare la nostra gioia di aver visto e incontrato il Signore, condividendola con gli altri.

Il giorno 8 dicembre, festa dell'Immacolata, saremo chiamati a rinnovare la nostra adesione all'Azione Cattolica. Sarà un momento molto bello di fraternità, un segno di unione con il Signore e un impegno a servire sempre l'uomo e la Chiesa con ciò che possiamo offrire in semplicità, come Pierina Morosini che alla domanda di aiuto rispondeva sempre **"PERCHÈ NO se è per il bene del Signore!"**.

Buon cammino in fraternità a tutti! ■

In cerca d'autore

Primo incontro Medie

di **Chiara, Isabella,
Melissa e Viola**
Villa d'Adda

Domenica 11 Novembre 2012 ci siamo recate all'oratorio di Mariano al Brembo per il primo incontro diocesano dei ragazzi delle medie di Azione Cattolica.

Per noi è stata la prima volta ed eravamo molto emozionata, e anche un po' agitate.

L'incontro è iniziato in una grande sala, con una breve scenetta introduttiva durante la quale venivano consegnati gli "Oscar". La giornata è proseguita con la S. Messa e successivamente ci siamo divisi in tre gruppi dove, in ognuno di questi, abbiamo potuto condividere le testimonianze di tre persone che hanno accettato la chiamata a mettersi al servizio del prossimo in modi diversi: Sara, una clown di corsia; Roberto, che è stato in una missione e don Flavio con la sua vocazione sacerdotale.

A Melissa è piaciuta tanto la testimonianza di Sara: *"La cosa che mi ha colpito di più è stata la sua idea di non fare solamente volontariato, ma di aiutare i bambini, giovani, adulti e anziani ad affrontare la malattia prendendo la vita con serenità. È da cinque anni che fa questo servizio e lo fa con cura, con passione, con originalità e con impegno. Penso che sia una cosa bella, perché quando vedi una persona sorridere per quello che stai facendo con tanto impegno provi tanto orgoglio. Ho provato tanta gioia nel sentire questa esperienza che aiuta tanti a trovare il sorriso anche nella sofferenza"*.

Concluso il momento delle testimonianze abbiamo pranzato al sacco e anche questo è stato un momento molto bello; e durante il tempo libero ci siamo cimentate a pallavolo: è stato divertente e

abbiamo potuto conoscere tanti ragazzi di altrettante parrocchie che come noi vivono l'esperienza dell'A.C.R. Dopo pranzo, ci siamo ritrovati nei gruppi per riflettere sulle esperienze raccontateci durante la mattina.

Di tutte le emozioni vissute in questa giornata, Viola è rimasta impressionata dalla grandezza e bellezza della Chiesa dove si è sentita piccolissima davanti alla grandezza di Dio, e le è piaciuta molto la testimonianza di don Flavio che ha regalato a tutti emozioni e consigli.

La giornata è volata e quando siamo tornate a casa ci sentivamo cariche di entusiasmo e non vediamo l'ora che arrivi il prossimo appuntamento perché: NOI CI SAREMO!!!!

Grazie a chi ha preparato questa giornata così speciale per noi! ■



Nei tuoi occhi io l'ho incontrato

di **Marta & Valerio**

Laboratorio Educatori 2012/13

Gesù Cristo è il centro vivo della fede, è il cuore della nostra proposta formativa. Può sembrare un'affermazione ovvia, ma noi vogliamo ribadire l'esigenza che la formazione ritorni di continuo al nucleo essenziale e dinamico, qual è il mistero della persona di Gesù. Formare significa per noi introdurre i credenti nella pienezza della vita di Cristo come Salvatore, come Maestro e modello di umanità. [...] La formazione deve portare a conoscere Gesù e a decidersi per lui, a scoprire che lui realizza il desiderio di umanità piena che c'è nel nostro cuore. (dal Progetto Formativo, Perché sia formato Cristo in voi.)

Vogliamo partire da qui, il nostro progetto formativo, per gettare le fondamenta del Laboratorio Educatori ACR che inizieremo quest'anno. Perché sappiamo bene che l'obiettivo principale dell'esperienza ACR è educare i ragazzi alla fede portando concretamente nel vissuto dei più piccoli l'espressione: essere cristiani nel mondo; la proposta che noi facciamo loro è una vera e propria "scuola di santità". Non è sufficiente che, come educatori, proponiamo ai nostri ragazzi esperienze dove incontrare l'amore di Gesù, ma dobbiamo innanzitutto esserne travolti in prima persona. Per accrescere la nostra consapevolezza di educatori/testimoni, diventa, allora, un'esigenza indispensabile quella di cominciare la nostra riflessione sul tema della Centralità di Cristo.

La vita associativa in ACR assume per i bambini e i ragazzi il valore di un'esperienza comunitaria che introduce alla vita nuova in Cristo, nell'amicizia con il Signore Gesù, nelle relazioni nuove vissute nella

comunità e in uno slancio apostolico e missionario verso i propri coetanei. I ragazzi vengono, cioè, aiutati a diventare cristiani all'interno di un'esperienza formativa che vuole essere di iniziazione, in sintonia con il cammino della Chiesa italiana.

(da Sentieri di Speranza, Bella è l'ACR)

Quale momento migliore, se non quest'anno che ricorre il 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II e la celebrazione dell'anno della fede, per sentirci in sintonia con il cammino della Chiesa e proporvi queste tre giornate di Laboratorio...

Non ci siamo dimenticati, eccovi le date: 13 Gennaio 2013 all'Oratorio di Zanica, 17 Marzo 2013 e 19 Maggio 2013 al Santuario di Stezzano. La formula la conoscente già ci troviamo alle 16.30 chiuderemo la formazione alle 19.00 con la

preghiera e concluderemo cenando insieme in un clima di fraternità. In conclusione vogliamo ricordarvi le parole che molti di voi hanno sentito a Madrid dal Santo Padre, Benedetto XVI, in occasione della XXVI GMG.

Non si può seguire Gesù da soli. Chi cede alla tentazione di andare "per conto suo" o di vivere la fede secondo la mentalità individualista, che predomina nella società, corre il rischio di non incontrare mai Gesù Cristo, o di finire seguendo un'immagine falsa di Lui. Aver fede significa appoggiarsi sulla fede dei tuoi fratelli, e che la tua fede serva allo stesso modo da appoggio per quella degli altri.

Vi chiedo, cari amici, di amare la Chiesa, che vi ha generati alla fede, che vi ha aiutato a conoscere meglio Cristo, che vi ha fatto scoprire la bellezza del suo amore. ■



“Per voi la Chiesa ha acceso una luce”

di Francesca Gandolfi

Pellegrinaggio notturno diocesano dei giovani

Sabato 13 ottobre, temporale in corso, una macchina (anzi due) sono partite da Stezzano alla volta di Sotto il Monte-Giovanni XXIII per partecipare al Pellegrinaggio Notturmo organizzato dai giovani di Azione Cattolica e delle Aggregazioni Laicali di Bergamo. Il progetto era quello di vivere una notte in cammino partendo a piedi da Sotto il Monte, per ricordare papa Giovanni XXIII e concludere la missione raggiungendo Piazza Vecchia per le 6.00 del mattino dove ci aspettava il Vescovo per la celebrazione della messa domenicale. L'occasione era quella di ricordare l'apertura del Concilio Vaticano II – giusto 50 anni fa una fiaccolata ha invaso Piazza San Pietro – vivendo un momento in comunione con il Papa nell'apertura dell'anno della fede.

Nel corso della veglia notturna e dei momenti di riflessione vissuti durante le soste (anche di rifocillaggio) a Locate e alla Madonna della Castagna abbiamo avuto occasione di riflettere su quella luce che la Chiesa ha acceso per noi con il Concilio Vaticano II: un evento, per noi laici soprattutto, che ha dato inizio ad un cammino di riscoperta della nostra fede e della responsabilità, di testimoni vivi del Vangelo nel mondo, di cui siamo stati investiti nel Battesimo.

Dopo un momento di veglia presso la chiesa parrocchiale di Sotto il Monte, per stradelle di campagna battute solo dai nottambuli del sabato sera, ci siamo avviati alla volta di Locate; eravamo più di un centinaio ed il clima era quasi quello di una scampagnata: chiacchiericcio (con il rischio di



qualche secchiata dalle abitazioni), racconti e camminare, camminare con le torce accese.

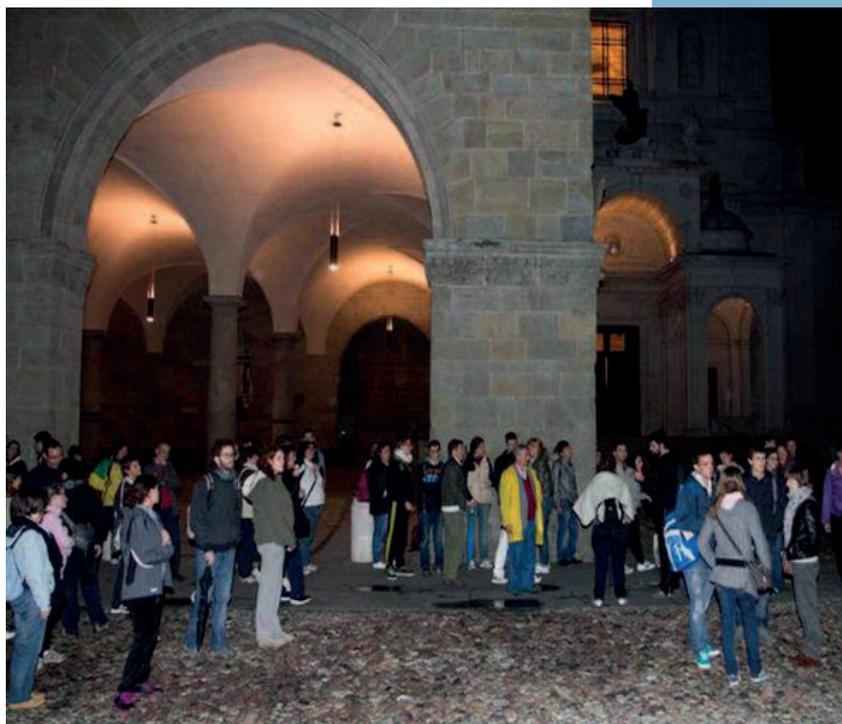
La notte ha favorito un clima, a mio giudizio, di attesa... per la meta da raggiungere, per chi avremmo trovato ad accoglierci e per quello che l'esperienza ci avrebbe lasciato all'inizio del giorno e l'allegria dell'impresa era quella di persone consapevoli di essere lì tutti con lo stesso amore per la Chiesa: laici e consacrati, ragazzi, giovani e adulti che sanno di essere sempre in cammino alla riscoperta della fede.

Il primo incontro è stato con i giovani di Locate che ci hanno accolti, seppur in ritardo di un'oretta, con canti, volti sorridenti, snack e bevande in una Chiesa illuminata a giorno. Il loro entusiasmo, la loro accoglienza gioiosa, mi hanno fatto ricordare che per essere testimoni autentici dell'amore di Dio, come ci chiede il Vangelo, dobbiamo essere noi stessi espressione di questo amore.

Ricominciata la marcia ci siamo accorti di averla presa un po' sottogamba e, sotto la guida di un reduce dal Cammino di Santiago, abbiamo messo il turbo... l'arrivo verso le 4.00 alla Madonna della Castagna è stato un momento in cui la speranza di farcela ha preso il sopravvento. Eravamo oltre metà cammino! Dopo l'ultima pausa con tè caldo, offertoci dalla protezione civile di Sotto il Monte che ci stava assistendo con la macchina, abbiamo ripreso il cammino, scegliendo questa volta di viverlo in silenzio per meditare sugli spunti offerti nelle varie tappe del nostro percorso. Con ormai il ritmo nelle gambe, ci siamo inerpicati sui colli di Bergamo dove abbiamo potuto ammirare la pianura illuminata dalle luci della notte e la città alta che veniva baciata dal sole del mattino. È stato insieme il momento più duro e più significativo: la fatica si faceva sentire ma era compensata dall'entusiasmo ed ognuno si è ritagliato uno spazio di riflessione su quanto ascoltato, sull'esperienza vissuta e, parlo per me, anche per pregare e riconsiderare il mio modo di vivere la vocazione di laica nella Chiesa.

La messa del Vescovo è stata ricca di spunti di riflessione e di segni: basti ricordare il dono al vescovo di un cero che simboleggia la fede a cui poi abbiamo attinto per accedere i lumini che ognuno ha portato con se lungo il cammino.

Sui banchi della cattedrale c'è stato qualche cedimento per la stanchezza ma stoicamente abbiamo



tutti partecipato con entusiasmo ed attenzione e poi... dopo un'abbondante colazione sotto il palazzo della ragione con croissant, biscotti, the, caffè ecc.. siamo ritornati a casa (ovvero a Sotto il Monte per recuperare le macchine!).

Cosa ci ha dato questa esperienza? Credo che la cosa più importante sia stata quella di riscoprire che vivere è un cammino di speranza nell'amore di Dio, un cammino da compiere nel mondo con la propria vita, nel quotidiano, a testimonianza della luce del Vangelo che ci inonda (o almeno così dovrebbe essere!); dobbiamo imparare ad essere Chiesa viva, testimone nel mondo. E non è questo forse che ha lasciato in eredità il Concilio? Ha rivoluzionato la vita della Comunità Cristiana spingendola ad un cammino di apertura al mondo e di testimonianza vivente della fede che non è finito ma continua tutt'oggi. Concluderei con queste parole poste sull'invito al pellegrinaggio *"Il Concilio che inizia sorge nella Chiesa come un giorno fulgente di luce splendidissima. È appena l'aurora: ma come già toccano soavemente i nostri animi i primi raggi del sole sorgente"*. (n.92-Gaudet Mater Ecclesia) ■

Sinodo sulla nuova evangelizzazione

di Cesarina Micheli

“**La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana**” è stato il tema della XIII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, voluta da Benedetto XVI all’apertura dell’Anno della fede, che si è tenuta in Vaticano dal 7 al 28 ottobre.



Per tre settimane, duecentosessantadue Padri sinodali, il numero più elevato nella storia dei Sinodi, provenienti dalle diverse terre in cui vivono i cristiani,

si sono ritrovati con il Santo Padre per ascoltare, ricercare, discutere e dialogare attorno ad un tema di così grande importanza. Accanto ai tanti vescovi, significativa anche la presenza di “esperti” e uditori, in gran parte esponenti di associazioni, movimenti e nuove realtà che hanno come scopo l’annuncio del Vangelo. Tra gli uditori presente anche Franco Miano, nostro presidente nazionale, segno di una sempre forte attenzione verso l’Azione Cattolica, dono per la Chiesa intera. “Nella vita della parrocchia e al servizio di essa – sottolinea Miano all’assemblea – e, ancor prima al servizio della diocesi e del Vescovo, l’Azione Cattolica può rappresentare ‘una singolare forma di ministerialità laicale’ in cui si attivano e si sviluppano adeguate dinamiche di relazione in senso ecclesiale, in cui ciascuno impara a capire che il grande dono della fede e tutti i doni ricevuti hanno una destinazione comunitaria. La vocazione dell’AC sta nel porsi a servizio dell’insieme, nell’essere laicato associato diocesano, nel poter esser laboratorio concreto

per la nuova evangelizzazione nella realtà delle chiese particolari, intorno al Vescovo, dando prospettiva e attuazione agli orientamenti pastorali. [...] In particolare chiediamo ai nostri vescovi e sacerdoti che possano camminare con noi aiutandoci a mettere al centro della formazione il primato dello spirituale, la via e la meta della santità”.

“Con la partecipazione al Sinodo – sottolinea Enzo Bianchi, priore della comunità di Bose, presente in qualità di «esperto» - ho potuto essere testimone di questa assemblea di respiro mondiale e imparare ad assumere uno sguardo più informato e più attento sulle situazioni diverse e sui differenti problemi che attraversano la Chiesa. [...] L’aspetto più significativo di un Sinodo non sono le opinioni dei singoli – padri sinodali o esperti che siano -, bensì il sentire *cum Ecclesia*, la capacità di affinare il proprio pensiero arricchendolo con la sapienza, l’esperienza e il vissuto di tanti padri e vescovi, ciascuno voce autorevole delle rispettive comunità. Nel dialogo fraterno si riscopre il significato profondo del fare syn-odos, “cammino insieme”, di ritrovare insieme parole ricche di senso e capaci di orientare le esistenze quotidiane: quelle di tanti cristiani presenti in ogni angolo della terra e quella dei nostri fratelli e sorelle in umanità”.

La Chiesa “esiste per evangelizzare”, ha detto il Santo Padre celebrando la domenica 7 ottobre sul sagrato della basilica di San Pietro nella S. Messa inaugurale dell’Assemblea. Ricordando che i primi destinatari dell’evangelizzazione siamo noi stessi, che ogni giorno dobbiamo riscoprire il meraviglioso dono della fede che abbiamo ricevuto e che siamo

chiamati a custodire e a trasmettere con sempre maggiore fedeltà alla volontà di Dio. I padri sinodali per tre settimane si sono interrogati su come «dare risalto alla domanda di conversione e all’esigenza di santità» partendo dall’*Istrumentum laboris*, testo che ha fatto da traccia all’intenso lavoro.

Nell’introduzione a questo strumento si sottolinea che “la missione che la Chiesa ha osservato e a cui è rimasta fedele per secoli, è chiamata oggi a misurarsi con trasformazioni sociali e culturali che stanno profondamente modificando la percezione che l’uomo ha di sé e del mondo, generando ripercussioni anche sul suo modo di credere in Dio. [...] La Chiesa sente come un suo dovere riuscire ad immaginare nuovi strumenti e nuove parole per rendere udibile e comprensibile anche nei nuovi deserti del mondo la parola della fede che ci ha rigenerato alla vita, quella vera, in Dio. [...] La convocazione del Sinodo sulla nuova evangelizzazione e la trasmissione della fede si situa dentro questa volontà di rilancio del fervore della fede e della testimonianza dei cristiani e delle loro comunità. La decisione di concentrare la riflessione sinodale su questo tema è infatti un elemento da leggere all’interno di un disegno unitario, che ha come sue tappe recenti la creazione di un dicastero per la promozione della nuova evangelizzazione e l’indizione dell’Anno della Fede”.

Il Sinodo dei vescovi ha infine consegnato il *Messaggio al popolo di Dio*, sintesi dei lavori, nel quale si ribadisce l’urgenza della nuova evangelizzazione e si invitano tutti i cristiani ad annunciare il Vangelo con coraggio e passione, vincen-

do la paura con la fede.

Significativa l'apertura del messaggio, nella quale si richiama l'immagine dell'incontro di Gesù con la samaritana al pozzo di Sicar (Gv 4,5-42): "non c'è uomo o donna che, nella sua vita, non si ritrovi, come la donna di Samaria, accanto ad un pozzo con un'anfora vuota, nella speranza di trovare l'esaudimento del desiderio più profondo del cuore, quello che solo può dare significato pieno all'esistenza. Molti sono oggi i pozzi che si offrono alla sete dell'uomo, ma occorre discernere... Come Gesù al pozzo di Sicar, anche la Chiesa sente di doversi sedere accanto agli uomini e alle donne di questo tempo, per rendere presente il Signore nella loro vita, così che possano incontrarlo, perché lui solo è l'acqua che dà la vita vera ed eterna".

Da qui la necessità di condurre gli uomini e le donne del nostro tempo a Gesù, all'incontro con lui; missione possibile solo nella misura in cui ci poniamo in ascolto della Parola e di Dio e ci lasciamo da questa convertire il cuore, perché "le povertà e le debolezze dei discepoli di Gesù pesano sulla credibilità della missione". Conversione che, è bene sottolinearlo, non è affidata alle sole nostre forze, ma è anzitutto opera dello Spirito stesso del Signore. Qui sta la certezza che il male non avrà mai l'ultima parola, né nella Chiesa né nella storia!

È la chiamata universale alla santità, la misura alta della vita, ripresa ancora dal Santo Padre nella S. Messa inaugurale, durante la quale ha invitato all'esempio dei santi, che «mostrano alle persone indifferenti la bellezza del Vangelo e della comunione con Cristo, e invitano i credenti, per così dire *tie-*

pidi, a vivere con gioia di fede, speranza e carità, a riscoprire il "gusto" della Parola di Dio e dei sacramenti», in particolare dell'Eucarestia. Si invita a scoprire e cogliere nel mondo di oggi nuove opportunità di evangelizzazione, non intendendo il Vangelo come un prodotto di mercato, ma scoprendo i diversi modi attraverso i quali le persone si accostano a Gesù. Il messaggio guarda poi alla famiglia come luogo naturale di evangelizzazione, e ribadisce la necessità di sostenerla con cura, sviluppando percorsi di accompagnamento prima e dopo il matrimonio. All'interno della famiglia, poi, si ricorda la situazione dolorosa dei divorziati e rispostati, sottolineando che pur nella riconfermata disciplina circa l'accesso ai sacramenti, la Chiesa li ama come sue membra, ed è accogliente con tutti. Il messaggio cita poi anche coloro che il Signore ha chiamato alla vita consacrata, "vita che, proprio perché totalmente consacrata a Lui, nell'esercizio della povertà, castità e obbedienza, è il segno di un mondo futuro che relativizza ogni bene di questo mondo". Particolare attenzione è rivolta ai giovani, "parte rilevante del presente e del futuro dell'umanità e della Chiesa", giovani da raggiungere in una prospettiva di ascolto e dialogo, per riscattare e non mortificare il loro entusiasmo, per sostenerli nella loro ricerca. "Ai giovani – si dice ancora – va riconosciuto un ruolo attivo nell'opera di evangelizzazione soprattutto verso il loro mondo".

Proseguendo il messaggio, si guarda all'incontro tra la fede e la ragione, che chiama all'impegno delle comunità cristiane nel campo dell'educazione e della cultura, riconoscendo un posto speciale alle istituzioni formative e di ricerca, come scuole e università. Attenzione e rilevanza viene data anche al mondo delle comunicazioni sociali, "strada su cui, soprattutto nei nuovi media, si incrociano tante vite, tanti interrogativi e tante attese. Un'opportunità nuova per raggiungere il cuore dell'uomo".

Tra le tante riflessioni che suscita, infine, il messaggio indica due espressioni della vita di fede, particolarmente significative per la nuova evangelizzazione: la contemplazione, dove il silenzio permette di accogliere al meglio la Parola di Dio, e il servizio ai poveri, perché nel loro volto possiamo riconoscere e fare risplendere il volto stesso di Cristo.

Concludo con le stesse parole del Santo Padre, che al termine del messaggio ci invita a percorrere questo cammino, a volte visto e vissuto come un itinerario nel deserto, con la certezza che "nella notte del deserto le stelle si fanno più luminose, così nel cielo del nostro cammino risplende con vigore la luce di Maria, Stella della nuova evangelizzazione, a cui fiduciosi ci affidiamo".

Allora a tutti auguro di cuore un Buon Cammino, perché si alimenti sempre in noi il desiderio di incontrare Gesù e di testimoniare la bellezza e la grandezza del suo Amore! ■



La brezza leggera

di **Marilena**
Villa d'Adda

Gustate e vedete come è buono il Signore

Sabato 27 ottobre ci siamo trovati come adulti, a Stezzano per l'incontro di spiritualità La Brezza Leggera. È un momento importante e molto bello dove per un attimo ,lasciate tutte le attività frenetiche, ci si mette in ascolto della Parola. Negli anni passati, in questo momento, si faceva la lectio divina. Quest'anno i nostri responsabili con Don Silvano e tenendo presente le indicazioni per il nuovo anno pastorale e per l'anno della fede indetto dal Papa; ci hanno proposto di fare esercizio di MISTAGOGIA, vi assicuro che per un attimo nessuno ha respirato....Una parola che pochi avevano sentito e ancor più pochi sapevano il significato. Don Silvano dopo un 'introduzione ci ha portato a capire il senso profondo di ciò: se la lectio divina è momento per entrare dentro la Parola e meditarla per gustarle meglio, la mistagogia ci aiuta ad entrare dentro la liturgia e attraverso la Parola a vedere con gli occhi della fede per gustare i riti che compongono la liturgia. Attraverso il brano di Luca 4,16-21 e il libro di Neemia 8,1-10 abbiamo meditato il momento della liturgia della Parola. L'assemblea convocata da Dio si mette in atteggiamento di accoglienza ed ecco che la Parola viene proclamata, c'è tutta la storia della Salvezza che passa dentro questa Parola, c'è Dio che dalle sue infinite altezze si inchina fino alla piccolezza del finito e lo prende tra le sue mani, ne a cura, lo educa, e nonostante il continuo tradimento per portare

a compimento la promessa manda suo Figlio che porterà il lieto annuncio che c'è un Padre che ama intensamente i suoi figli e nessuno è escluso da questo amore. Il tempo è sempre poco non c'è stata molta possibilità di chiarire i dubbi e le perplessità. Insieme siamo andati nel santuario a recitare la compieta, poi qualcuno è tornato alle proprie case, qualcuno invece si è fermato a condividere la cena. Questo è un momento bellissimo, si allargano le tovaglie ,ognuno toglie dalle borse ciò che ha preparato , si fa la preghiera e poi si fanno girare piatti ,vassoi e ognuno può assaggiare ciò che gli altri hanno portato e intanto si chiacchiera, si ride, mi viene proprio da pensare che le prime comunità che si trovavano a vivere la Cena del Signore avessero nel cuore questi nostri sentimenti. E cosa c'è di più bello per un bimbo poter festeggiare i suoi 6 anni con una mega torta preparata dalla mamma e tanti amici anche se poco conosciuti? E sentire il tappo dello spumante che salta mentre si canta tanti auguri? Le cose essenziali e semplici sono sicuramente le più riuscite. Prima di tornare tutti a casa un ultimo momento di preghiera con i ragazzi che leggono il vangelo che ognuno sentirà nella propria comunità il giorno dopo. Ora è arrivato veramente il momento di tornare a casa, ognuno riprende la sua strada con la certezza che arriverà presto il prossimo incontro per sostare e rinfancarsi alla luce della Sua Parola. ■



Il 18 novembre abbiamo fatto il primo incontro di formazione per gli adulti della nostra associazione. Abbiamo voluto mettere la nostra proposta di formazione sotto l'immagine della bussola perché pensiamo che sia importante avere dei punti di riferimento che orientino il nostro agire e il contributo che possiamo dare come laici, preparati e consapevoli, alla vita e alla missione della Chiesa. I nostri incontri di formazione sono piccoli esercizi comunitari di discernimento per imparare ad individuare i cammini di vita e di testimonianza che si aprono nel nostro oggi.

Il titolo dell'incontro era "UNA FRATERNITÀ APERTA AL MONDO: una parrocchia per il mondo d'oggi". Abbiamo chiesto a Don Patrizio Moioli, parroco della parrocchia di San Giuseppe in città, di raccontarci come si può vivere una fraternità all'interno di una comunità parrocchiale e quali sono i cardini su cui fondare un'azione pastorale che faccia vivere e condividere la fraternità cristiana.

Don Patrizio ha iniziato ponendo al centro il senso del cristianesimo. Ci siamo chiesti: serve ancora il cristianesimo all'uomo di oggi? Serve a noi?

La situazione del cristianesimo e della nostra società non è certo rosea o facile. C'è stata una metamorfosi del tessuto sociale e culturale, un cambiamento profondo dei valori e delle scelte, ci troviamo di fronte ad un'altra umanità con i suoi pro e i suoi contro, c'è una "esculturazione" del cristianesimo.

E il cristianesimo stesso è come un cantiere in ristrutturazione, ma sembra far fatica...sta vivendo un'evoluzione e si presenta sempre più eterogeneo, molteplice e contraddittorio.



Quali sono i compiti urgenti?

- Ridefinire l'identità e il senso del cristianesimo
- Riscoprire la riforma significativa della Chiesa attraverso i documenti del Concilio e del Sinodo della Chiesa di Bergamo che ha provato a dare un volto nuovo alla parrocchia come comunità e non una realtà estranea.
- Rispondere all'uomo di oggi: cosa significa essere uomo?; ha senso questa avventura?

E allora dove andiamo?

Don patrizio ha continuato analizzando il cristianesimo e partendo dall'idea di un cristianesimo come nuovo umanesimo, ci ha condotto a riconoscere in Gesù il senso della nostra esistenza. Solo avvicinandoci alla sua idea di uomo, un uomo prezioso, accolto e sostenuto dall'amore smisurato di un Dio che Gesù stesso ci insegna a chiamare "papà". Il significato della vita è nel vivere come Lui, costruire modi nuovi, costruire sto-

rie di legami, che annullano la solitudine dell'uomo di oggi. È rivedere i valori e stabilire il primato dell'altro, di ogni altro. Bisogna scommettere sull'origine buona dell'uomo e ridargli valore, bisogna riporre al centro la cura per l'uomo nel servizio e nella restituzione gratuita del dono. Il sacro è nell'uomo!!

Il luogo dove costruire e sperimentare una nuova fraternità è la Chiesa, vista come un cantiere in continuo rinnovamento. Attraverso i documenti del Concilio e del Sinodo si scopre un volto nuovo di Chiesa. Una Chiesa che passa da istituzione a comunità, da società a popolo di Dio, dentro la storia umana, da struttura a comunità di partecipazione attiva, si ripensa al ruolo dei laici e dei ministeri. In particolare, il luogo che ci appartiene è la parrocchia.

Parrocchia come casa, esperienza di fraternità e di umanità, casa per tutti e attenta ai bisogni di ogni età. L'attuazione di queste linee richiede:

- La **corresponsabilità** nella costruzione di un piano pastorale, nella condivisione delle scelte attraverso le assemblee e la formazione di gruppi di lavoro.
- La **qualità dell'annuncio**.
- Il **primato della formazione e dello studio** per acquisire competenze nelle cose del mondo, competenze teologiche- bibliche, competenze politiche, per potenziare la capacità di cogliere la Parola di Dio nel tempo. Si attua attraverso la riqualificazione della catechesi per adulti e la formazione di gruppi per una scuola di politica.
- La **cura della liturgia** e degli arredi per riscoprire il senso e ridare qualità all'incontro con il mistero di Dio. L'anno liturgico come luogo di educazione alla vita.
- I **cammini e le proposte diverse per ogni fascia di età**, attraverso il ripensamento delle catechesi e la formazione dei catechisti.
- La carità: **la cura dell'ultimo** per

dare figura e corpo alla tenerezza dell'origine. Attenzione particolare ai malati e ai morenti, alle famiglie con le loro povertà e fatiche.

- **L'edificazione della città** formando coscienze attente che si traducono nell'impegno sociale e politico.

- **Inventare forme nuove** per essere sempre più vicino all'uomo e proporre nuovi stili di vita. Pensare ad una comunità dentro la storia che si apre al futuro, con utopie possibili, per esempio formare laboratori che affrontino questioni riguardanti il lavoro, la famiglia, la scuola, la politica e l'appartenenza all'Europa.

Come vedete c'è molto su cui lavorare e riflettere perché il nostro essere cristiano non abbandoni l'uomo e la storia e perché le nostre comunità diventino luoghi di fraternità, di legami e di condivisione per la costruzione di un mondo sempre più umano.

Patrizia

Abbiamo chiesto a Marta, Barbara e Matteo di raccontare come le loro parrocchie pongono l'attenzione alla fraternità, alle relazioni e al rispetto della vita delle persone. Qui di seguito vi lasciamo la loro testimonianza convinti che possa servire a tutti per fare una lettura fiduciosa delle proprie parrocchie.

QUALE ESPERIENZA DI FRATERNITÀ NELLE NOSTRE COMUNITÀ

Nella mia vita faccio esperienza di fraternità all'interno della comunità della Chiesa in vari modi. Innanzitutto la fraternità nasce nell'Eucarestia. In quel momento Gesù offre la sua vita sì per tutti i presenti, ma anche per ogni uomo, anche per chi non lo riconosce. Questo mi rende consapevole della fratellanza tra tutti gli uomini, che hanno pari dignità. Nella comunità ho modo di arricchirmi dell'esemplarità di tanti fratelli maggiori nella fede, che con la loro testimonianza mi insegnano come vivere da persona cristiana. I fratelli poi si prendono cura l'uno dell'altro attraverso le opere e la preghiera con cui si invoca l'aiuto del Signore, ma anche gli si rende grazie (ad esempio attraverso il Gloria) anche per coloro che stanno attraversando un periodo di prova. Inoltre la fraternità della comunità cristiana ci fa sentire solidali con i fratelli perseguitati per la fede oppure con i fratelli cattolici di culture molto diverse (ad esempio orientali), ma credenti nell'unico Padre.

Infine nella comunità i fratelli dovrebbero esercitarsi nella pratica della correzione fraterna che aiuta restare radicati nel messaggio di Gesù e a darne testimonianza verace.

Marta (parrocchia di S. Lucia in Bergamo)



QUANTA APERTURA AL TERRITORIO REALIZZIAMO NELLE NOSTRE COMUNITÀ?

In questi anni molte delle nostre parrocchie si sono sforzate di leggere i bisogni della gente che viveva sul proprio territorio individuando diversi campi di intervento e di cura che andavano al di là del compito pastorale, tentando di muoversi in un orizzonte più ampio che avesse come cifra caratteristica l'uomo. Sono così

fioriti gli spazi - compito o extra-scuola, i centri di primo ascolto, la diffusione di ministeri particolari come i ministri straordinari dell'eucarestia.

Eppure sentiamo che c'è ancora molto da crescere in questa direzione: sempre più aumentano i cristiani sulla soglia, coloro cioè che si mantengono sul limitare della vita comunitaria e che sono i primi destinatari della testimonianza. Allo stesso tempo le parrocchie si trovano sempre più coinvolte a tavoli isti-

tuzionali che creano reti territoriali più o meno spontanee e che costituiscono la trama di una nuova coscienza del sociale, con un occhio alla realtà locale e un respiro globale.

Sono le parrocchie all'altezza di questi nuovi compiti? Quali passi intraprendere perché le nuove sfide possano essere assunte con consapevolezza e con spirito di carità e servizio?

Barbara (parrocchia di Loreto in Bergamo)

COME LA COMUNITÀ INCONTRA LA VITA CONCRETA/REALE DELLE PERSONE

Innanzitutto possiamo dire che, principalmente, la vita concreta delle persone è fatta di: famiglia (relazione di coppia, educazione dei figli), lavoro, hobby, amicizie, eventi che accadono (nascite, malattie, sofferenze, morte, successi, insuccessi,...), frenesia.

Come la mia comunità cristiana riesce ad incontrare queste realtà?

In diversi modi, direi.

1. Modo "Opera d'arte incompiuta".

Su alcuni aspetti ha saputo creare delle significative occasioni di incontro e di dialogo (e nella società di oggi non sono da sottovalutare!), soprattutto nella sfera educativa - genitoriale e di accompagnamento in alcuni momenti "unici" della vita: penso al grande servizio offerto alle famiglie attraverso la scuola dell'infanzia anche come momenti di incontro, festa e confronto tra genitori, penso agli incontri per i genitori in preparazione ai sacramenti dei figli, al valore di incontrare nella loro casa le famiglie che chiedono di battezzare un figlio e a quello di accompagnare le giovani coppie al matrimonio,... tutte queste sono occasioni belle e preziose volute, create e ripetute ma, tante volte, purtroppo, risultano anche occasioni "perse" perché non riescono a toccare veramente il cuore e la mente dei partecipanti, preoccupati più di dire che di ascoltare, entrare in dialogo e condividere.

2. Modo "Fuori bersaglio"

Principalmente per quanto riguarda gli eventi che accadono, abbiamo la presenza di associazioni di volontariato che si occupano, si prendono cura di assistere e visitare, fare compagnia, sostenere nel momento del bisogno... eppure ci sarebbe un grande bisogno di formare e preparare tutte le persone ad affrontare, vivere e comprendere da adulti la malattia, la morte, la sofferenza, l'ingiustizia, i fallimenti

3. Modo "Assente"

Penso soprattutto alla realtà del lavoro, così pervasiva e impegnativa per ciascuno ma decisamente trascurata quasi non fosse parte integrante della vocazione e della missione di un cristiano e non fosse il luogo attraverso il quale si costruisce quotidianamente il bene comune.

E penso anche alla organizzazione dei tempi e dei modi richiesti di partecipazione alla vita comunitaria, che spesse volte costituiscono una vera "barriera d'ingresso" per chi lavora lontano da casa, ha figli piccoli e ritmi di vita frenetici.



In punta di piedi e a piccoli passi... per crescere nella Fede

di **dell'AC**
Parrocchia
delle Fiorine

Racconto del cammino verso la costituzione di Azione Cattolica Ragazzi

I nostri lettori si saranno (forse) dimenticati del modo singolare con cui è avvenuta la nascita "ufficiale" del nostro piccolo gruppo ACR.

Per onor di cronaca, ripercorriamo brevemente le tappe:

La prima scena è ambientata ad Assisi nel giugno 2009: qualcuno ha la folgorante idea di formare un gruppo A.C.R.; nessun problema e si passa così all'approvazione immediata della proposta da parte dei presenti (Don Luigi Ferri, alcuni adulti e ragazzi); la cosa buffa è che, a distanza di 3 anni, l'artefice principale di tale iniziativa non abbia ancora confessato questa sua "colpa".

La seconda scena si svolge in "casa": Don Luigi sul Bollettino Parrocchiale spiega alla comunità la finalità che anima questa nuova esperienza di vita ecclesiale e sempre tramite lo stesso mezzo i nostri adolescenti animatori pubblicano un "avviso di convocazione", rivolto a tutti i bambini e ragazzi fiorinesi, molto coinvolgente.

La terza scena, sempre in casa (8 novembre 2009): presso l'Oratorio circa 60 tra bambini, ragazzi, adolescenti animatori e responsabili si ritrovano per l'inizio delle trasmissioni in diretta (siamo in tema con lo slogan dell'anno: "Siamo in onda...").

Proseguiamo sino ad aprile 2010 incontrandoci due domeniche al mese per vivere il cammino proposto dall'Associazione, naturalmente adattato alle nostre esigenze e creatività.

La traccia degli incontri è sempre la stessa: momento di preghiera e riflessione, giochi di gruppo, lavori manuali e conclusione con merenda.

In questo primo anno abbiamo cercato soprattutto di fare gruppo attraverso esperienze indimenticabili: dalla festa diocesana a Bergamo, alla festa regionale a Crema, sino al raduno nazionale a Roma alla presenza del Papa il 30 e 31 ottobre.

Dal Bollettino parrocchiale di dicembre una partecipante molto saggia del nostro gruppo ha scritto:

"È stato bello sentirci, più che mai, tutti amici, dividere con tutti la nostra voglia di gustare la gioia di essere fratelli, di accogliere il messaggio d'amore di Gesù che ci accomuna e fa luce sempre e comunque".

Rientrati nel nostro piccolo borgo, ancora un bel gruppo (circa 40) cominciano ad affrontare il nuovo tema dell'anno, "ciò che conta di più".

La festa diocesana a Bergamo conclude questa nostra seconda "avventura".

Arriviamo a novembre 2011 quando all'appello rispondono ancora circa 40 fedelissimi.



"Punta in alto" è lo slogan dell'anno che noi traduciamo in "Dio chiama sempre alle mete più alte, cioè alla santità".

La festa diocesana a Bergamo chiude questa terza esperienza. E arriviamo ai giorni nostri.

Ora qualcuno potrebbe obiettare: non vi sembra di aver tenuto un passo troppo lento per giungere al traguardo?

Se siete bravi in matematica, sono passati 3 anni. Può darsi che l'obiezione abbia un serio fondamento, però a noi piace il motto "chi va piano va sano e lontano".

Anche se abbiamo avuto parecchio tempo per rifletterci sopra, è sempre molto difficile descrivere le emozioni che si provano quando la meta si sta avvicinando. Durante il tragitto abbiamo cercato di fissare alcuni paletti sul nostro cammino: azione, formazione e preghiera.

Il cammino che abbiamo vissuto anche solo come "simpatizzanti" dell'Associazione è stato sicuramente positivo.

L'impegno continua ora con il tesseramento: l'8 dicembre avremo l'onore di suggellare questo nostro cammino con la costituzione ufficiale dell'A.C.R., per poter anche noi essere protagonisti dello spettacolo teatrale "in cerca d'autore". ■

Incontriamoci con...

LA CDAL DALLA SUA FONDAZIONE AD OGGI

di Giovanna Cecchini Manara



■ La CDAL è nata per favorire la comunione e rendere più efficace l'attività delle Associazioni, dei Movimenti, degli organismi e delle Istituzioni dei laici nella nostra Diocesi nel 1987, voluta dall'allora Vescovo Monsignor Oggioni che ne stipulò lo statuto in data 31 dicembre 1987, specificando in esso che tale organismo non ha alcun potere decisionale ed esecutivo.

Il compito della Consulta risulta quello di tenere stretti rapporti col Vicario Episcopale per la formazione del popolo di Dio e con gli uffici di Curia, ai quali può presentare proposte pastorali che ritiene opportune.

I lavori veri e propri della neonata Consulta iniziano il 13 marzo 1989 quando Monsignor Paiocchi allora Vicario

Episcopale invita, a sua scelta, ben quaranta tra associazioni e movimenti per poi eleggere un gruppo direttivo che rappresenterà tutte le aggregazioni, si vota così per formare il Consiglio Direttivo: la base elegge tre persone e per nomina vescovile ne vengono nominate altre quattro, tra questi sette membri il Vescovo sceglie il Presidente.

Nel 1993 la Consulta per l'Apostolato dei Laici, questo era il primo nome della CDAL, cambia dicitura secondo le indicazioni della CEI, e prende il nome "Consulta delle Aggregazioni Laicali".

Nel 1994 col Vescovo Amadei si rivede e si aggiornano lo statuto: il Direttivo resta formato da 7 membri, ma entra di diritto nel Direttivo il presidente dell'Azione Cattolica,

per cui i membri liberamente scelti dal Vescovo diventano tre; ma la novità più importante dello Statuto è l'obbligo di costituire all'interno della Consulta quattro commissioni al fine di far meglio conoscere tra loro le aggregazioni e per realizzare un cammino comune, partecipano agli incontri anche i referenti della Curia.

Nel 1999 su indicazione del Direttivo il Vescovo aggiorna nuovamente lo Statuto eliminando tre commissioni resta solo la commissione "Educare alla fede". Questo Statuto è approvato ad experimentum per tre anni e quindi confermato definitivamente nel 2002.

I presidenti della CDAL possono restare in carica per due mandati; i Presidenti che si sono susseguiti negli anni appartenevano all'Unione Giuristi Cattolici, al Movimento Rinascita Cristiana, all'Azione Cattolica, come lo è l'attuale Presidente.

Detto questo diciamo cosa ha fatto e cosa si propone ancora di fare la CDAL, oltre a pregare insieme, la CDAL ha fatto conoscere, e continua a farlo, le aggregazioni tra loro, questo per far cadere tabù e pregiudizi che esistevano o che possono ancora esserci, e che dividevano o dividono i diversi appartenenti delle stesse.

Far lavorare insieme i diversi rappresentanti delle associazioni e dei movimenti nelle giornate di studio e nella preparazione liturgica degli incontri di preghiera è stato un modo concreto, messo in atto dalla CDAL, per promuovere una spiritualità di comunione e per far crescere la stima reciproca; così anche le difficoltà emerse nella vita delle aggregazioni sono state in parte superate perché le indicazioni o le richieste poste dal Direttivo alle stesse hanno sempre cercato di garantire la massima libertà nella manifestazione del carisma proprio di ciascuna.

Il Direttivo ha sempre invitato ogni aggregazione a trovare il modo di coordinare la propria azione formativa e pastorale con le direttive pastorali della Diocesi, ha sempre stimolato la loro visibilità sul territorio.

Tutte le aggregazioni sono sempre state coinvolte, in modo attivo, in tutti gli avvenimenti importanti e significativi vissuti dalla e in Diocesi quali Convegno di Palermo, di Verona, vari Convegni Diocesani, le celebrazioni per l'Anno Santo, le Commissioni Sinodali, e

l'assemblea sinodale.

La CDAL è da sempre presente nel Consiglio Pastorale Diocesano con 5 suoi rappresentanti come nell'Assemblea Diocesana.

Resta comunque un punto dolente il rapporto tra Associazioni e Movimenti e le parrocchie (Azione Cattolica esclusa per la sua stessa natura), anche se la situazione dà qualche segno di cambiamento.

Molte giornate di studio della CDAL hanno trattato a fondo il problema: come rendersi visibili in parrocchia e il rapporto coi parroci; e se in passato molti appartenenti alle diverse aggregazioni erano attivi nelle loro parrocchie come laici di buona volontà, da qualche anno la CDAL si batte perché, pur restando collaboratori al servizio della comunità parrocchiale, venga da loro espresso chiaramente da dove nasce la loro formazione e a quale aggregazione appartengono.

Molte o troppe volte si vive la sfiducia dei nostri parroci che non si "fidano" di chi vive all'interno di un movimento o associazione, forse per la paura che i parrocchiani vengano attratti da una catechesi e una formazione diversa dalla loro, o peggio per la disistima di altri percorsi.

Impegno della CDAL è stato sempre, fin dall'inizio del suo essere, quello di non fare delle aggregazioni una chiesa parallela, e questo mi sembra riuscito; impegno primario della Consulta è quello di stimolare le aggregazioni al dialogo e alla collaborazione con la Diocesi e con la parrocchia per arricchirsi, ma anche per arricchire con la propria specificità e diversità, la realtà territoriale in cui si è presenti.

Ai parroci però chiediamo l'impegno a conoscere e anche ad apprezzare le varie aggregazioni senza pregiudizi o preclusioni perché in una realtà così complessa come quella odierna si rendano conto che le associazioni e i movimenti sono coesenziali nella costruzione della Chiesa e concorrono all'impegno richiesto a tutti della nuova evangelizzazione.

A tutti queste realtà è richiesto di mettere in atto lo spirito di collaborazione e fraternità come indica molto chiaramente l'ultima lettera pastorale del nostro Vescovo Francesco.

*Poiché tu sei nato bambino,
tutto il mondo nasce per me
e mi riposa in grembo
come in una culla.*

*Poiché tu sei nato bambino,
mi guardano tutte le cose
con dolce stupore d'infanzia.*

*E le stelle hanno un vagito
e le colline hanno un vagito
e gli alberi hanno un vagito
e i sassi hanno un vagito.*

*E dalle foreste lontane,
e dalle vette dei monti,
dai deserti sconfinati,
dai fiumi, dai mari,
da ogni parte del cosmo
mi giunge un vagito.*

Questa è la nuova infanzia del creato.

*Poiché tu sei nato bambino,
l'universo ha il volto di un figlio
e mi ridona il senso della vita.*

(Anna Maria Cànopi)



*La Presidenza e il Consiglio diocesano
augurano a tutti un
Santo Natale e un anno nuovo ricco
di ogni benedizione del Signore!*